



D. Susanetti, *La via degli dei.*  
*Sapienza greca, misteri antichi e percorsi di iniziazione*

di

ENNIO SANZI

Il volume, incentrato sui percorsi iniziatici del mondo antico e tardo-antico, si articola in una *Premessa* seguita da sette suggestivi capitoli, suddivisi in paragrafi; più che sui distinti culti iniziatici, questi si incentrano sulle modalità di partecipazione ai medesimi, sia che si tratti di culti “ufficiali”, come nel caso della sempre esemplificativa ritualità eleusina, che di esperienze individuali di natura piuttosto “sofica” che “patetica”, ancorché coinvolgente l’essere in senso olistico, come nel caso del platonismo, del neo-platonismo, dell’ermetismo e della sapienza alchemica. Mancano le conclusioni e un dizionarietto ragionato delle parole-chiave (a onor del vero sempre sciolte *in corpore*) che avrebbero aiutato il lettore a orientarsi meglio in una materia tanto magmatica quanto perennemente *sub iudice* quale è quella trattata con un respiro così ampio e in maniera tanto audace.

Già nella *Premessa* (pp. 9-18) si può cogliere il taglio interpretativo, se non identificativo, della posizione dell’Autore in merito alla materia affrontata. Non si farà questione di analizzare, nell’ordine, i misteri di Eleusi, i miti e i riti legati a Kore-Persefone e a Dioniso, la sapienza orfica, le intuizioni dei presocratici, i momenti assiali della ricerca platonica, i rituali della magia e della teurgia, il medio- e il neo-platonismo, l’ermetismo, così come la sperimentazione alchemica greca secondo un andamento storico e/o storico-religioso, come ci si sarebbe potuto attendere in una pubblicazione di una casa editrice di respiro accademico; piuttosto se ne coglierà lo “spirito” secondo una dimensione che trascenda quella meramente storica. Tutti questi fenomeni, allora, finiscono per dipanarsi secondo un comune *fil rouge*

RECENSIONI

Syzthesis V/2 (2018) 365-369

ISSN 1974-5044 - <http://www.syzthesis.it>

costellato di simboli, cifre e talismani quali «vita e morte, umano e non umano, sessualità e cibo, conoscenza e trasformazione [...] elementi con cui tutti questi ambiti si confrontano con insistenza» (p. 16). Alla luce di tali convinzioni preliminari non ci si stupirà nell'ascoltare l'A., al momento di chiudere le pagine della premessa – soglia simbolica dell'*abaton* al quale intende introdurre il lettore – affermare: «Conscio e avvertito della “miseria” delle parole, ho tentato, comunque, di dire e di scrivere. Ad animarmi non è stata certo la “curiosità” dello studioso. La prospettiva in cui mi sono messo – in cui sempre mi metto – è piuttosto quella della *quête* in un senso più antico e tradizionale [...] ciò a cui mi sono volto, quello che ho cercato, è l'eco di un'esperienza» (p. 17).

*His rebus compositis*, ci sia avvia alla lettura del primo capitolo, *Tra vita e morte. L'esperienza dei misteri* (pp. 19-44). Questo si avvia con un rapido e utile *excursus* su cosa gli antichi intendessero quando parlavano di misteri (specialmente dei misteri eleusini): forme rituali caratterizzate da esoterismo ed iniziazione nelle quali il cambiamento di *status* del fedele, con la conseguenza di saper vivere con gioia e di morire con una buona speranza (*agathe elpis*), avveniva piuttosto attraverso un'esperienza patetica (*pathein*) che non grazie a una rivelazione di natura sofica (*mathein*). Successivamente si affrontano il culto eleusino, con particolare attenzione alla “vicenda” di Persefone; il dramma di Penteo, oggetto di materno *sparagmos*, per come presentato da Euripide ne *Le baccanti*; il mito di Dioniso Zagreo irretito e ucciso dai Giganti, a loro volta folgorati da Zeus. L'elemento che accomuna queste “vicende mitiche” è quello della catabasi, della morte e della rinascita a nuova e più completa vita; per chi come Penteo si è arrogato *geras* e *tyrannis*, pensando di poter anteporsi agli dèi, le conseguenze non possono essere altro che esiziali.

Il secondo capitolo, *Folgorazioni arcaiche. Tra Pitagora ed Empedocle* (pp. 45-80), analizza le figure dei filosofi-iniziati per i quali la consapevolezza di come il raggiungimento della vera vita, *ganz anderes* rispetto alla vita percepibile attraverso le sensazioni e, pertanto, del tutto effimera, debba passare per una morte rituale, momento culminante di un percorso iniziatico di natura sofico-sapientziale, un *mathein* che pur non prescindendo da un *pathein*, lo trascende e lo risemantizza in una prospettiva partecipata a un livello che supera quella meramente noetica. Siffatta forma iniziatica ha permesso ai due maestri di presentarsi ai contemporanei non come semplici uomini ma come demoni, se non come divinità (ad es. pp. 48 e 71), una volta raggiunto lo *status* di “iniziati”: «nella connessione con il “pensiero” che pervade l'universo

e nell'accrescimento della propria capacità di pensare e di intuire, si compie, per così dire, un'intensificazione progressiva di coscienza. L'iniziato, che ha compiuto fino in fondo tale opera, si trasforma in "dio" [...] perché diviene attivamente cosciente di essere parte dell'uno divino, di derivare dallo sfero perfetto, di essere fatto della sua sostanza intelligente e immortale» (p. 79).

Il terzo capitolo, *Cosmo, caverna, città. Itinerari simbolici tra Platone, Plutarco e Porfirio* (pp. 81-110), è di fatto un *excursus* sulla portata simbolica della grotta. Si inizia dal noto "Antro delle Ninfe", secondo la rivisitazione allegorica di Porfirio: «Le Ninfe che abitano la grotta omerica non sarebbero altro che le anime stesse, dotate per loro natura di una mente divina, ma destinate a vivere temporaneamente all'interno di un corpo. Se l'antro è il cosmo sensibile e l'umido è il regno della materia, le divine fanciulle dell'acqua "sono le *psuchái* [sic] che scendono alla generazione" [...] Sangue e seme, sessualità e procreazione si iscrivono in egual modo, nel plesso simbolico del fluido che scorre e si riversa» (pp. 83-84). Di seguito si passa in rassegna l'altrettanto noto "antro di Trofonio", ricordato da Pausania come da Plutarco, che assurge a simbolo dello «spazio in cui si compiono pratiche e riti, al fine di uscire dalle coordinate spazio-temporali del sensibile, conquistando l'esperienza fondamentale di un altrove al di là dell'esistenza incarnata» (p. 87). L'antro è per eccellenza uno dei luoghi in cui l'iniziato si immerge per rinascere a nuova vita, ma è anche il luogo in cui la conoscenza è limitata e dal quale bisogna uscire per raggiungere la verità, come ben insegna il "mito della caverna" narrato da Platone. Ancora una volta ci troviamo di fronte a un caso di polisemia di un simbolo vagliato dall'Autore attraverso gli occhi degli antichi.

Il quarto capitolo, *Parti e incantesimi. La singolare esperienza di Socrate* (pp. 111-150), ripercorre alcuni momenti essenziali della bibliografia filosofica del maieuta ateniese, connotata dall'esclusiva eccezionalità, dettata dall'autocoscienza, di non sapere e dalla necessità di obbedire al "demone della verità". Tutto ciò avviene pur sapendo che, in questo modo, il proprio gradimento presso molti, in particolari i potenti di Atene, avrebbe conosciuto momenti di *défaillance* così pericolosi da potersi rivelare esiziali: «vergogna e tortura, sgomento e vertigine, paura e meraviglia: la "cura" che Socrate sollecita e somministra suscita emozioni che si imprimono a fuoco, che lasciano il segno» (pp. 124-125). Ascoltare Socrate significa procedere lungo un percorso iniziatico di natura sofica: si è invasati, posseduti, proprio come se si partecipasse

a un'esperienza estatica, dopo la quale non si potrà più essere come prima. Eppure, per il filosofo, il momento più alto della conoscenza avverrà proprio nell'ora del trapasso poiché, in ultima analisi, sono l'esperienza e il suo compimento a dare alle parole la concretezza e la realizzazione che, in altro modo, non potrebbero esserle proprie: «sulla soglia tra la vita e la morte, tra il piano della manifestazione e il mondo immanifestato, Socrate sa, ha visto: ha provato, con tutta la sua *psyché* [sic] ciò che nessuna parola può provare» (p. 149).

Il capitolo quinto si presenta con l'accattivante titolo *Misteri d'amore. Tra Platone ed Apuleio* (pp. 151-192). Se «dal *Simposio* al *Fedro*, la scrittura platonica insiste nell'intrecciare il *páthos* e gli effetti dell'amore con i simboli e con le cifre dei Misteri» (p. 157), naturalmente e, a maggior ragione, questa allegoria sarà presente nella *fabella* di *Amore e Psiche*, ancor più in forza dei nomi dei protagonisti e della collocazione assiale del racconto all'interno del procedere de *Le metamorfosi* di Apuleio. Qui la *nefaria curiositas*, dopo aver spinto il protagonista, Lucio, a sperimentare la magia fino a perdere le sembianze umane, dovrà retrocedere definitivamente di fronte al potere salvifico di Iside regina, l'unica che possa consentire a Lucio stesso di *redire ad homines*.

Il sesto capitolo, *L'opera divina. Tra neoplatonismo e teurgia* (pp. 193-218), è incentrato su quella che l'A. chiama «la filosofia misterica», anche se sarebbe stato meglio parlare di misteriosofia. Tutto ruota intorno a Platone e a quegli scritti che, secondo Proclo nelle pagine della *Teologia Platonica*, sarebbero da leggersi come autentica “misticologia”, una vera e propria iniziazione ai misteri delle realtà divine, dove la verità ineffabile finiva col brillare come accadeva nella celebrazione dei riti sacri. Di certo questa “riscoperta” di Platone, in particolare in merito all'assimilazione col divino, accennata nel *Teeteto* come nel *Fedro*, deve considerarsi tutt'altro che univoca; dall'esercizio filosofico propriamente detto, che avrebbe dovuto mettere il pensatore in condizione di «accostarsi alle “idee” e di intuire le strutture intelleggibili della realtà» (p. 197), attraverso l'esaltazione della proprie capacità noetiche, si è arrivati a sostenere che la mente, una volta resa cosciente dalla pratica filosofica, non solo avrebbe raggiunto il mondo divino, ma si sarebbe unita a lui. Questo vale soprattutto nel caso della teurgia, la cui pratica «si articola in riti e cerimoniali di differente natura, a seconda delle finalità che si desiderano perseguire e del grado di avanzamento degli iniziati stessi» (p. 207).

Il settimo e ultimo capitolo, *Segreti ermetici e pratiche alchemiche* (pp. 219-248), è tutto dedicato alle ultime attestazioni di questa sapienza

esoterica nella Tarda Antichità. Secondo l'ermetismo l'autentica conoscenza da acquisire consiste nel riuscire a comprendere come l'uomo, durante la sua esistenza terrena, possa arrivare ad essere un "dio mortale", così come il dio che dimora in cielo non sia altro che un uomo mortale, liberatosi dai vincoli che lo legavano al mondo del divenire. A questa verità suprema, che *Poimandres* ha voluto rivelare ad Ermete, gli adepti dell'alchimia giungono, dedicandosi alla loro arte, «a un *génos*, a una "stirpe", a una "razza" che oltrepassa l'umano» (p. 247).

In questa maniera, tanto accattivante quanto perentoria, si conclude la lunga fatica dell'A. che, partito dai primordi dei culti iniziatici in Grecia, è arrivato nel pieno del secolo della nuova era.

Di certo il testo è evocativo e affascinante, dotto nella selezione delle fonti antiche e audace nel commento, non sistematicamente condivisibile ma sempre coinvolgente. Ciò che colpisce lo storico delle religioni è la mancanza di un'utilizzazione maggiormente *nuancée* della terminologia specifica e affermatasi a livello degli studi specialistici. Così non sorprende il fatto di veder ignorato il concetto di misteriosofia ben evidenziato da Bianchi, i cui lavori, come quelli di Brelich, Burkert, Chiaradonna, Merkelbach e di chi scrive, sono del tutto o pressoché assenti in una bibliografia (pp. 249-262) che, pertanto, risulta essere incompleta; questo a differenza di quelli di Eliade o di Kerényi, indice evidente dell'inclinazione, peraltro dichiarata dall'A. stesso, verso un approccio di natura psicologica e archetipica, piuttosto che storica, a più riprese.

Se quanto argomentato fosse stato arricchito anche dall'orientamento storico e storico-religioso, il volume sarebbe risultato meno iniziatico e non fatalmente destinato a chi dei cosiddetti misteri conosce già molto.

*Independent Researcher*  
[enniosanzi@libero.it](mailto:enniosanzi@libero.it)

Susanetti, Davide, *La via degli dei. Sapienza greca, misteri antichi e percorsi di iniziazione*, Carocci, Roma 2017, 262 pp., € 24,00.